

ANDREA SALOMONE

GLI ALBORI DELLA PROSA: FERECIDE DI SIRO

SOMMARIO: 1. *Ferecide primo prosatore*; 2. *La circolazione del libro di Ferecide*; 3. *Ritmo e stile nell'esposizione ferecidea*; 3.1 *Le nozze di Zas e Chthonie e l'incipit*; 4. *Conclusione: teologo o filosofo?*

1. *Ferecide primo prosatore*

Le fonti antiche greche e latine individuano con notevole coerenza in Ferecide figlio di Babys, nativo di Siro nelle Cicladi, l'archegeta della composizione in prosa.¹ Già nel IV sec. a.C., lo storico Teopompo (FGrHist 115 F 71=Diog. L. 1.116=F1 Sch.) affermava fosse stato il primo a scrivere (γράφαι) sulla natura degli dèi, formulazione che acquista pregnanza alla luce dell'opposizione tra poesia e prosa, tra canto e scrittura, cioè tra un contesto compositivo e di pubblicazione tipicamente orale e aurale e la cultura libresca, affermatasi a partire dal VI sec. a.C. attraverso un lungo processo che può dirsi concluso con l'istituzione della Biblioteca annessa al Museo di Alessandria.² Più

¹ Ferecide è contrassegnato nel Diels-Kranz dal numero 7. La raccolta di fonti è stata sensibilmente ampliata da Schibli 1990, che fornisce nella 'Appendix 2' (pp. 140-175) il testo (con apparato critico desunto dalle edizioni di ciascun autore) e la traduzione di 90 testimoni e frammenti, cui vanno aggiunti i 19 passi segnalati negli 'Addenda' (pp. 178-179). Le corrispondenze saranno date con la numerazione di Schibli. Sfuggita sinora agli editori è invece la menzione di Ferecide nel P.Duke inv. G 178, un papiro proveniente da Panopoli, nell'Alto Egitto, e risalente agli anni '40 del IV sec. d.C.: il nome di Ferecide compare all'interno della sezione presocratica in una lista di filosofi redatta da Aurelio Ammone, figlio di Petearbeschinis: cfr. Willis 1978 e Willis *et al.* 1989.

² Benché l'opposizione ammetta certo ampie sfumature, esse non rappresentano un ostacolo; cfr. West 1971, 5. Su oralità e cultura poetica arcaica cfr., tra gli altri, Gentili 2006, 15-47 e Ercolani 2006, 63-102. Il passo di Teopompo è stato variamente emendato dagli editori di Diogene Laerzio; la lettura che se ne è data dipende nella sostanza dall'interpretazione di Kirk *et al.* 1983, 51. Cfr. anche Schibli 1990, 2-3 e n. 6.

esplicita la testimonianza di Strabone (*Geogr.* 1.2.6=F13 Sch.), il quale sostiene che Cadmo, Ferecide e Ecateo scrissero in prosa, abbandonando il metro, a imitazione della poesia, mantenendone tuttavia inalterate le altre caratteristiche (ἐκείνην μιμούμενοι λύσαντες τὸ μέτρον, τᾶλλα δὲ φυλάξαντες τὰ ποιητικὰ συνέγραψαν).³ Riguardo all'abbandono del metro da parte di Ferecide si esprime in tono entusiastico Apuleio (*Flor.* 15=F11 Sch.), che celebra quella conquista in termini che ricordano l'Epicuro lucreziano: «*Pherecydes [...] primus versuum nexu repudiato conscribere ausus est passis verbis, soluto locuto, libera oratione*».⁴ Più sobriamente Plinio (*Nat. Hist.* 7.205=F9 Sch.) ci informa che Ferecide sia stato il primo a scrivere in prosa (*prosam orationem condere*) al tempo di Ciro il Grande (ca. 559-529 a.C.), e che a Cadmo di Mileto spetta invece la palma nella storiografia (*historiam*). Il lessico bizantino noto come *Suda* (o *Suida*), alle voci Φερεκύδης Βάβυος Σύριος (φ 214) e Φερεκύδης Ἀθηναῖος (φ 216),⁵ ribadisce la priorità di Ferecide di Siro, nel secondo passo chiamando in causa l'autorità di Porfirio. Quanto al periodo in cui fu attivo Ferecide, una datazione alla metà circa del VI sec. a.C. resta la più verosimile, sebbene le oscillazioni che si riscontrano nelle fonti potrebbero far propendere per una più alta. Apollodoro, il celebre erudito attivo nel II sec. a.C. (FGrHist 244 F338a=Diog. L. 1.121=F5 Sch.),⁶ data il quarantesimo anno di Ferecide – la cosiddetta *akmé* – alla 59^a Olimpiade, corrispondente all'intervallo 544-541 a.C., mentre la già menzionata voce della *Suda* dedicata al Sirio ne fa un contemporaneo dei Sette Sapianti, tradizionalmente datati al 585/4 o al 582/1 a.C.,⁷ e indica come Olimpiade di nascita la 45^a (= 600-597 a.C.), alzando così le date di circa due decenni.⁸

³ Sul passo di Strabone cfr. Lilja 1968, 14-15.

⁴ Cfr. Lucr., *De rerum nat.* 1.62-79.

⁵ Sulla consistenza storica dei diversi Ferecide testimoniati dalle fonti antiche, resta imprescindibile l'articolo di Jacoby 1947.

⁶ Sull'opera cronografica di Apollodoro cfr. Jacoby 1902, specialm. 210-215 per la datazione di Ferecide, e Mosshammer 1979, 283-289.

⁷ Su questa data epocale, cfr. Mosshammer 1976.

⁸ Il tentativo di Schibli 1990, 1-2 di far quadrare tutti i dati tradizionali con un'unica datazione (quella di Apollodoro) non può essere accettato, perché si fonda su un'arbitraria correzione del numerale nel testo della *Suda*. Cfr. anche Kirk *et al.* 1983, 50.

Benché non esista una diffusa tradizione antica che assegna a Anassimandro priorità nella prosa, alcuni insigni studiosi, come Zeller, Diels e Jaeger, hanno voluto invertire il rapporto cronologico, tentando peraltro di interpretare alcune oscure formulazioni ferecidee alla luce di un preteso influsso del Milesio.⁹ Tuttavia, in studi più recenti la tendenza è quella ad accettare il dato tradizionale, in mancanza di prove positive per dubitare della sua bontà, restituendo così a Ferecide di Siro lo statuto di primo prosatore greco.¹⁰

2. La circolazione del libro di Ferecide

Com'è naturale per un'opera così antica, il titolo con cui è indicata nei testimoni non è d'autore. È probabile che il libro di Ferecide iniziasse con una *sphragis* simile a quella usata da Ecateo di Mileto.¹¹ Ad ogni modo, nel II sec. d.C. era sufficiente riferirsi a esso come *θεολογία*.¹² Nonostante l'opera di Ferecide sia conservata in frammenti e non abbia perciò un'autonoma tradizione manoscritta, è possibile ricostruire attraverso le testimonianze antiche alcune tappe fondamentali della sua diffusione. L'analisi stilistica e critica dei frammenti testuali sarà invece riservata al prossimo paragrafo.

In un fondamentale passo della *Metafisica* (1091b6-10), sul quale si tornerà più distesamente in seguito, Aristotele include Ferecide tra quelli che definisce “teologi misti” (μεμιγμένοι): costoro, secondo il filosofo, pongono come sommo bene il primo generatore, a differenza dei teologi che potremmo definire ‘puri’, i quali raccontano invece l'avvicinarsi di differenti divinità al governo del mondo. Questo giudizio sembra indicare una conoscenza non superficiale del libro di Ferecide (a rigore, Aristotele dovrebbe quantomeno sapere che fino alla conclusione non

⁹ Cfr. Zeller 1891, 186 sgg.; Diels 1897, 27 e Jaeger 1947, 68, seguiti da Schick 1955, 107.

¹⁰ Cfr. Schibli 1990, 4 e Granger 2007, 137 e n. 10. Cfr. anche Sassi 2020, 91-92. Per altre vie, già Santillana 1961, 56 poneva un influsso ferecideo su Anassimandro.

¹¹ FGrHist 1 F 1a: Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθεῖται· τάδε γράφω ecc. Ma cfr. *infra*, p. 5 e n. 39 per una riserva.

¹² West 1971, 7-9 discute il possibile significato del titolo trasmesso dalla *Suda* (φ 214), ἐπτάμυχος ἦτοι θεοκρασία ἢ θεογονία, e gli aspetti materiali del libro.

si verifica alcun cambiamento al vertice della gerarchia divina), libro la cui presenza ad Atene nella seconda metà del IV sec. a.C. può essere ipotizzata anche sulla base della testimonianza del *De principiis* di Damascio, ultimo scolarca neoplatonico della scuola ateniese. Nella sezione dedicata alle tradizioni teologiche elleniche (123 sgg.),¹³ questi riporta infatti un'esposizione sommaria delle dottrine attribuite a Orfeo, Omero, Esiodo, Acusilao, Epimenide e Ferecide, attribuendo esplicitamente il materiale al peripatetico Eudemo di Rodi, discepolo di Aristotele.¹⁴ Se dunque Eudemo poté riassumere almeno la parte iniziale del libro di Ferecide, è plausibile che l'opera fosse fisicamente nella disponibilità dei Peripatetici. Diogene Laerzio trasmette poi le parole iniziali del libro, introdotte da una formula pinacografica tipicamente alessandrina che suggerisce come una copia ne fosse pervenuta alla Biblioteca.¹⁵ Ciò è confermato dal fatto che Apollonio Discolo e suo figlio Elio Erodiano, entrambi attivi ad Alessandria nel corso del II sec. d.C., sono in grado di citare forme peculiari e dialettali attestate nella *θεολογία*.¹⁶ Circa allo stesso periodo risalgono anche l'interesse per l'opera di Ferecide mostrato in ambienti platonici e pitagorici, dove si diffuse la prassi di sottoporla ad allegoresi,¹⁷ e le punte polemiche da parte di apologeti cristiani, che mal si comprenderebbero se la fama di Ferecide fosse stata ormai oscurata.¹⁸ Preziosissima è infine la testimonianza del P.Grenfell–Hunt II, 11, il cui luogo di rinvenimento è ignoto.¹⁹ oltre a tramandare una cospicua porzione di testo, il papiro,

¹³ Il riferimento è alla scansione data al testo da Westerink e Combès nell'ed. de Les Belles Lettres.

¹⁴ La sezione costituisce il fr. 150 Wehrli di Eudemo.

¹⁵ σόζεται δὲ τοῦ Συρίου τό τε βιβλίον ὁ συνέγραψεν, οὗ ἡ ἀρχή. La formula οὗ ἡ ἀρχή fu inaugurata da Callimaco: cfr. Pfeiffer 1968, 129 sgg.; Schibli 1990, 5 n. 10. Sul frammento cfr. *infra*, p. 8 sg.

¹⁶ Rispettivamente F70-71 Sch. e F61-62 Sch. Per altri indizi della presenza del libro nella Biblioteca cfr. West 1971, 21.

¹⁷ Per una riconsiderazione del peso dell'allegoresi antica nelle ricostruzioni moderne dell'opera di Ferecide cfr. Salomone 2024. Sul concetto di allegoresi in riferimento a Ferecide cfr. Naddaf 2009, 111 e Damaradzki 2017, 300-303.

¹⁸ F51a-b Sch. (Taziano) e F47 e 84 Sch. (Tertulliano).

¹⁹ *L'editio princeps* del papiro è in Grenfell *et al.* 1897, 21-23 (tav. n. 4); una nuova edizione, basata sulla ricollazione dell'originale, è fornita da West 1963, 164-165.

datato al III sec. d.C., costituisce un *terminus post quem* per il definitivo naufragio dell'opera,²⁰ sull'estensione complessiva della quale è possibile avanzare solo congetture.²¹

3. Ritmo e stile nell'esposizione ferecidea

Per meglio comprendere la novità rappresentata nel panorama arcaico dall'opera di Ferecide, è necessario innanzitutto tenere a mente come questa si ponesse in deliberata competizione con la tradizione dell'epos esametrico e, sul versante del contenuto, specificamente con quella esiodea. Ferecide non racconta un lontano e glorioso passato in cui uomini e dèi, ancora fisicamente legati, gioiscono e sanguinano insieme; ambisce bensì a fornire una nuova immagine e un nuovo concetto del divino, facendo tuttavia ricorso a schemi e moduli narrativi impiegati con continuità dall'epos teogonico tradizionale.²² Quali siano gli strumenti comunicativi adoperati da Ferecide nell'inaugurare quella nuova e fortunatissima forma espressiva, consacrata dalle opere storiche e filosofiche dei decenni e dei secoli successivi, apparirà evidente da un'analisi dei due principali frammenti del suo libro.

Oltre alla tavola che accompagna la *princeps*, una riproduzione fotografica più recente è disponibile in Schibli 1990, ii.

²⁰ Da un passo di Olimpiodoro (*In Plat. Alc.* 164=F24 Sch.) sembra potersi concludere che il libro esistesse ancora nel VI sec. d.C., che non è certo impossibile. L'unica prova tangibile resta però il papiro.

²¹ Cfr. West 1971, 6-7 e West 1963, 157. Il ragionamento di West è fondato sulla presenza nell'intercolumnio di una lettera sticometrica (ς), equivalente al numero 600, riferita alla terza riga della seconda colonna del papiro: se il rotolo iniziava con l'*incipit* e dunque tutte e 600 le righe appartenevano all'opera di Ferecide (che non è affatto scontato), è possibile calcolare per la porzione precedente di testo un'estensione pari a circa «eight or nine Teubner pages» [West 1971, 6]. Per quanto riguarda invece la quantità di testo che doveva seguire fino alla conclusione dell'opera, restiamo completamente al buio.

²² Un esempio su tutti è rappresentato dalla teomachia, per un'analisi della quale cfr. Schibli 1990, 78-103. Sfortunatamente non ne possediamo alcun frammento testuale, ma solo un riassunto di Celso preservato da Origene (*Contra Celsum*, 6.42=F78 Sch.). Cfr. anche Sassi 2020, 92-93.

3.1. Le nozze di Zas e Chthonie e l'incipit

Come anticipato, la più lunga porzione di testo tramandata del libro ferecideo è quella del P.Grenfell–Hunt II, 11 (=F68 Sch.), che permette di leggere circa due colonne consecutive di scrittura. Per questo motivo, benché l'incipit dell'opera preceda logicamente, converrà iniziare l'analisi da questo frammento. Oggetto della narrazione sono le nozze di Zas e Chthonie,²³ con il testo a nostra disposizione che si apre sui preparativi per la cerimonia nuziale:²⁴

αὐ]τῷ ποιοῦσιν τὰ οἰκία πολλά τε καὶ μεγάλα· ἐπεὶ δὲ ταῦτα
ἐξετέλεσαν πάντα καὶ χρήματα καὶ θεράποντας καὶ θεραπαίνας
καὶ τᾶλλα ὅσα δεῖ πάντα, ἐπεὶ δὴ πάντα ἐτοῖμα γίγνεται, τὸν
γάμον ποιεῦσιν. κάπειδὴ τρίτῃ ἡμέρῃ γίγνεται τῷ γάμῳ, τότε
Ζὰς ποιεῖ φᾶρος μέγα τε καὶ καλόν, καὶ ἐν αὐτῷ ποικ[ίλλει Γῆν]
καὶ Ὠγη[νὸν καὶ τὰ Ὠ]γηνοῦ [δῶματα

Dopo la frattura inferiore del papiro, il racconto prosegue nella colonna di destra:

βουλόμενος]²⁵ γάρ σεο τοὺς γάμους εἶναι, τούτῳ σε τιμ[ῶ]²⁶
σὺ δὲ μοι χαῖρε τε καὶ σύ[νι]σθι. ταῦτά φασιν ἀνακαλυπτήρια
πρῶτον γενέσθαι, ἐκ τούτου δὲ ὁ νόμος ἐγένετο καὶ θεοῖσι καὶ
ἀνθρώποισιν. ἡ δὲ μι[ν ἀμεί]β[ε]ται δεξαμ[ένη εὐ τὸ φᾶ]ρος

²³ Cfr. West 1971, 15-20; Kirk *et al.* 1983, 60-63; Schibli 1990, 50-77.

²⁴ Il testo fornito è sostanzialmente quello di West (cfr. n. 19), il quale è tuttavia piuttosto generoso nel restituire forme ioniche laddove il papiro presenta oscillazioni o presunte normalizzazioni grafiche; tempero dunque le sue letture con quelle più conservative di Kirk *et al.* 1983, 60-61, che segue da vicino DK 7 B2 e il dettato del papiro.

²⁵ L'integrazione *exempli gratia* è di Weil 1897, 5, ed è accettata ancora da Schibli, nonostante West 1963, 166 la respinga in modo deciso, pur non proponendo alternative. In realtà Weil menzionava βούλομαι insieme a τάσσω e δίδωμι, come mere possibilità nel contesto, senza mettere a testo uno dei tre verbi. Per il senso di questa frase seguo le indicazioni di West. Per una diversa interpretazione del testo, e quindi per una diversa integrazione, cfr. Diels 1897, 145.

²⁶ Così Diels. Altrettanto possibile è τιμ[έω] di West, con metaplasmo dei verbi in -άω e assenza di contrazione, tratti tipici del dialetto ionico.

Fatta salva qualche incertezza derivante dalle integrazioni, le due parti di testo sono nella loro forma perfettamente intelligibili, e possono essere tradotte come segue:²⁷

...per lui [*i.e.* Zas] fanno le case, molte e grandi. E quando queste cose le ebbero completate tutte, e beni e servitori e servitrici e le altre, tutte, quante sono necessarie, quando tutte furono²⁸ pronte, fanno le nozze. E quando è il terzo giorno delle nozze, allora Zas fa un manto, grande e bello, e vi decora Ghe e Oghenos e il palazzo di Oghenos... *** "...poiché voglio che siano le tue nozze, con questo ti onoro. E tu rallegrati di me e a me unisciti." Questi dicono siano stati gli *anakalypteria* per la prima volta; e da questo è nata l'usanza, sia per gli dèi, sia per gli uomini. E lei [*i.e.* Chthonie] gli risponde, accettando il suo (?)²⁹ manto...

Ferecide descrive la successione degli atti che conducono alla cerimonia nuziale delle due divinità in una sintassi semplice, che predilige la paratassi e le forme verbali finite,³⁰ ricca di ripetizioni che possono certo apparire superflue se paragonate alla maturità raggiunta dalla prosa nel secolo successivo, ma che concorrono nondimeno al lento formarsi di un'immagine vivida e chiara, tornita, lontana dalla sintesi anche sintattica di cui è capace la poesia. A questo proposito si è parlato di «pictures in a picture book» [von Fritz 1949, 199], benché la frammentarietà dell'opera ci privi della possibilità di verificare il grado di coesione narrativa che legava i diversi episodi del libro. Kenneth Dover, ragionando sulle diverse categorie di modelli linguistici teoricamente a disposizione dei primi prosatori, ha insistito sulla pur ovvia esistenza di una tradizione poetica di straordinarie ricchezza e

²⁷ Si cerca di rendere l'andamento generale, dando significati generici e insistendo sulle ripetizioni.

²⁸ Sul valore di questo presente, e in generale sul contributo dei frammenti ferecidei alla comprensione del cosiddetto presente storico, si vedano le pagine di von Fritz 1949, 198 sgg.

²⁹ L'ultima lacuna ricostruibile del papiro lascia poco spazio tra δεξαμ[ένη e τὸ], rendendo probabile la presenza di un pronome atono. West 1963, 165 lascia aperta anche la possibilità del dativo οἱ.

³⁰ Sulla poeticità di alcuni vocaboli si veda invece Lilja 1968, 30-31.

qualità espressive, e ha giustamente concluso che «if the first prose-writers seem unsophisticated, that was their choice [...] and should not be attributed to primitive or childlike incapacity».³¹ Questo giudizio va senz'altro applicato nello specifico anche a Ferecide.

Da notare nel papiro sono la presenza del discorso diretto e, ancor più, l'intervento esplicativo dell'autore, che spezza il *continuum* narrativo (e dialogico!) per inserire un commento sull'origine degli ἀνακαλυπτήρια.³² Nonostante a livello letterale questo termine faccia riferimento a un rituale in cui la sposa si toglie il velo lasciando così che l'uomo posi su di lei lo sguardo, qui è drammatizzato invece il dono di un manto da parte del marito, gesto che viene accompagnato da una frase conclusiva. Questa apparente discrasia è confermata però da Polluce, il quale riferisce come non solo il giorno in cui la sposa viene svelata, ma i doni stessi del marito in quella circostanza prendono il nome di ἀνακαλυπτήρια, aggiungendo che l'occasione era chiamata anche προσφθεγκτήρια, una cerimonia, cioè, in cui per la prima volta l'uomo rivolgeva la parola alla donna.³³ Ferecide spiega così la nascita di un'usanza (νόμος), condivisa da uomini e dèi, che acquisisce senso e profondità proprio perché attuata in una remota 'prima volta' (πρῶτον) da Zas e Chthonie, due delle tre divinità eterne e ingenerate,³⁴ alle quali viene così fatta risalire l'origine del costume nuziale nella forma conosciuta, evidentemente, da Ferecide e dalle persone a cui si stava rivolgendo.³⁵ È interessante che il sostantivo νόμος, assente nei poemi

³¹ Dover 1997, 58.

³² Sul gusto eziologico di Ferecide, cfr. Schibli 61 sgg.

³³ Poll., *Onom.* 3.36 Bethe: τὰ δὲ παρὰ τοῦ ἀνδρὸς διδόμενα δῶρα ἔδνα καὶ ὀπτήρια καὶ ἀνακαλυπτήρια· οὐ γὰρ μόνον ἡ ἡμέρα ἐν ἧ ἔκκαλύπτει τὴν νύμφην οὕτω καλοῖτ' ἄν, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐπ' αὐτῇ δῶρα. τὰ δὲ ἀνακαλυπτήρια καὶ προσφθεγκτήρια ἐκάλουν. Cfr. anche Harp., *Lex.* A115 Keaney.

³⁴ Sullo statuto delle tre divinità primordiali si tornerà più avanti.

³⁵ Un caso analogo in Ferecide è probabilmente costituito dall'incoronazione di Crono (o Chronos?): Tertulliano, *De corona* 7 (=F82 Sch.) testimonia che *Saturnum Pherecydes ante omnes refert coronatum*. È plausibile che tale menzione occorresse alla fine della teomachia, nella quale a capo dell'esercito vittorioso era appunto Crono, e che a un certo punto della narrazione Ferecide intervenisse come qui per porre l'accento sul fatto che l'uso di incoronare i vincitori proveniva da questo avvenimento mitico. Cfr. Schibli 1990, 96-97.

omerici,³⁶ ricorra in Esiodo (*Theog.* 66, 74 e 417; *Op.* 276 e 388) con il medesimo significato di ‘costume’, ‘abitudine’, e che nell’occorrenza di *Op.* 276 compaia all’interno dell’accorata apostrofe del poeta, con la quale intima al fratello Perse di abbandonare la violenza e di seguire giustizia, perché Zeus ha disposto per gli uomini questa norma differenziandoli così dalle bestie (τόνδε γὰρ ἀνθρώποισι νόμον διέταξε Κρονίων). Se per Esiodo la sorgente del νόμος è un decreto di Zeus, il cui imperio sul mondo, ottenuto attraverso violenti travagli, attualizza e garantisce un principio di giustizia faticosamente stabilito, Ferecide esprime in termini assai diversi il legame tra l’atto fondante che ha appena narrato e l’esistenza del νόμος da esso derivato. In primo luogo, l’usanza semplicemente viene a essere (ἐγένετο), nasce, senza che ci sia una qualche forza a imprimervi il proprio sigillo d’esistenza; in secondo luogo, la presentazione in forma narrativa dell’origine del costume nuziale viene esplicitata nel suo significato grazie a un φασί all’apparenza innocuo, “dicono”. Privo di soggetto, φασί è normalmente impiegato per introdurre un dato tradizionale, con la possibilità di esprimere una certa cautela o distacco dal fatto presentato, e in poesia è estremamente raro al di fuori dei dialoghi – esso non compare quasi mai *in poetae persona*.³⁷ È certo che Ferecide stesse fornendo nel libro una versione affatto originale del primo ἱερὸς γάμος,³⁸ e può sorprendere la scelta di enunciare questa sua verità in un modo che nulla ha di magnificente. Eppure, l’autore non rivendica a sé alcuna scoperta, non fa entrare prepotentemente il proprio ‘io’ nel dettato del discorso,³⁹ ma è come se lasciasse scivolare all’interno del racconto, supportato da anonime e fittizie autorità, una nuova versione di eventi mitici da lui concepiti. Se ciò è corretto, Ferecide dispiega qui una

³⁶ Cfr. West 1966, 178 e Ercolani 2010, 232.

³⁷ Esempi famosi sono *Il.* 2.783 e Hes., *Theog.* 306: in entrambi si sta parlando di Tifone. Cfr. West 1966, 252 e Ercolani 2010, 429 (*ad Hes.*, *Op.* 803, sulle Erinni).

³⁸ Cfr. Schibli 1990, 63. Tradizionalmente il primo spozalizio è quello tra Zeus e Era, e il dono del manto intessuto da Zas con le diverse porzioni di mondo visibile non ha paralleli. È utile ricordare che Massimo di Tiro definiva ποίησις il libro di Ferecide (4.4,5-8=F73 Sch.), termine da lui usato altrimenti solo per Omero.

³⁹ Molto diverso l’atteggiamento di Ecateo, che nell’*incipit* dell’opera, già parzialmente riportato alla n. 11, così si esprime: τάδε γράφω, ὥς μοι δοκεῖ ἀληθεῖα εἶναι· οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοὶ τε καὶ γελοῖοι, ὥς ἐμοὶ φαίνονται, εἰσίν.

strategia che non è né persuasiva né agonistica, ma sfrutta i moduli comunicativi del patrimonio tradizionale per immettere attraverso il proprio discorso elementi di novità. Avendo rinunciato, assieme al metro, all'autorevolezza che spetta al cantore quando accede alla divina memoria delle Muse, il primo prosatore sembra abbia dovuto affermare la propria voce, paradossalmente, affievolendola e celandola.⁴⁰

Ma come si esprime concretamente questa voce? Qual è il tono con cui comunica i contenuti del proprio racconto?⁴¹ Non è sfuggita agli studiosi la presenza più o meno marcata di schemi ritmici che sostengono la narrazione ferecidea e che la avvicinano così alla poesia o alle γνῶμαι sapienziali. Per quanto riguarda il presente frammento, Saara Lilja rileva «two clear instances of dactylic rhythm in mid-sentence: χρήματα καὶ θεραπόντας καὶ θεραπαίνας and Ζὰς ποιεῖ φᾶρος μέγα. [...] the hexametric phrase θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι occurs at the end of a long sentence».⁴² La prima e la seconda sequenza potrebbero in astratto costituire i primi cinque e i primi tre piedi di un esametro dattilico, se solo non violassero la norma che evita di far coincidere la fine del terzo piede con la fine di una parola; la terza è invece interpretabile come la sezione finale di un esametro spondaico dopo la cesura pentemimera femminile, vale a dire che cade tra le due brevi del terzo piede.⁴³ Dover preferisce invece analizzare separatamente le due pericopi testuali consecutive καὶ χρήματα καὶ θεραπόντας e καὶ θεραπαίνας καὶ τᾶλλ(α) ὄσα δεῖ, sostenendo si tratti di un paremiaco più un dimetro anapestico, invertendo in sostanza l'andamento ritmico.⁴⁴ Lo studioso sottolinea peraltro come, nel caso di un brano prosastico, non esista alcun elemento

⁴⁰ Cfr. Detienne 1967, 1 sgg. Per un'interpretazione di Ferecide e dell'adozione della prosa confinante con il presente discorso, cfr. Laks 2007. Si vedano anche le riflessioni di Assmann 1992, 68 sgg.

⁴¹ È stato recentemente sostenuto che l'opera di Ferecide dovesse essere letta ad alta voce di fronte a un uditorio: Gheerbrant 2018, 380 e cfr. Sassi 2020, 92. Ciò è estremamente probabile.

⁴² Lilja 1968, 31.

⁴³ Queste le tre scansioni: $\bar{\text{---}} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} | \text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} \text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} \cup$

⁴⁴ Dover 1997, 160, che scandisce $\text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} + \text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} \cup \text{---} \cup \text{---} \text{---} \cup$ forse proprio a causa della difficoltà posta dalle cesure. L'anapesto, di ritmo ascendente (due brevi e una lunga), è l'esatto inverso del dattilo, discendente (una lunga e due brevi). Cfr. Gentili e Lomiento 2003, 95-119.

per valutare la pronuncia delle vocali lunghe e dei dittonghi in iato (*correptio*, sinecfonesi o iato mantenuto?), così come quella delle vocali brevi (elisione o iato?). Scopo di Dover è mostrare che per chi compone prosa greca è sostanzialmente impossibile evitare ritmi impiegati anche in poesia (di qualsiasi genere), e si limita ad affermare che, quando si può determinare il volontario impiego da parte di un prosatore arcaico di ritmi dattilici o anapestici, essi testimoniano un'associazione con l'epos eroico e con sentenze e proverbi di contenuto morale.⁴⁵ Questo genere di analisi è soggetto a un alto grado di incertezza e, soprattutto, all'arbitrio del singolo studioso nella scelta delle sequenze da isolare e interpretare, nonostante i grandi sforzi profusi per individuare criteri di analisi univoci e soddisfacenti.⁴⁶ Il problema è stato ripreso da Xavier Gheerbrant in un articolo dedicato a Ferecide, nel quale lo studioso rovescia le argomentazioni di Dover: «lorsque l'auteur aurait pu choisir une syntaxe qui faisait disparaître le rythme *mais qu'il ne l'a pas fait*, on a toutes les raisons de penser que ce choix est significatif».⁴⁷ Applicando in maniera rigorosa i criteri da lui posti,⁴⁸ tuttavia, l'unica sequenza significativa tratta dal papiro risulta essere θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι, la cui epicità formale sarebbe un modo per attirare l'attenzione, per contrasto, sulla novità delle concezioni di Ferecide: impiegata in due passi omerici per caratterizzare la regalità di Zeus, la formula, che in nessuno dei due casi occorre però in fine di verso,⁴⁹ dovrebbe segnalare che l'autore, alludendo a quegli specifici passi omerici, stia in realtà sottolineando la propria distanza rispetto alla tradizione.⁵⁰

Ora, giudicando sostanzialmente corretto l'invito alla cautela da parte di Dover nello stabilire la presenza di schemi riconducibili a ritmi poetici, non sarà inutile trascrivere in quantità sillabiche il testo del

⁴⁵ Dover 1997, 161-165. Lo stesso Dover era costretto a scandire d'arbitrio con l'elisione di alfa finale in τᾶλλα allo scopo di evitare il tribraco.

⁴⁶ Gli esperimenti e i dati riportati da Dover 1997, 163-182 sono certo impressionanti per mole e inventiva.

⁴⁷ Gheerbrant 2018, 373.

⁴⁸ Gheerbrant 2018, 371-373. I criteri sono: 1) disposizione delle parole; 2) sostituzione; 3) estensione; 4) interpretazione.

⁴⁹ *Il.* 2.669: ἐκ Διός, ὃς τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν ἀνάσσει; *Od.* 20.112: Ζεῦ πάτερ, ὃς τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν ἀνάσσεις.

⁵⁰ Gheerbrant 2018, 378-379.

voluto inserire in quello specifico punto del racconto una simile forma metrica compiuta, ma è innegabile che, ragionando in termini ritmici e non strettamente metrici, l'effetto complessivo del passo sia un notevole e fisiologico rallentamento, che prosegue anche oltre con la seconda menzione a distanza molto ravvicinata del nome Oghenos, la peculiare forma linguistica assunta da Oceano nell'opera ferecida:

υ-----υ?-----(-)-----υ

ἐν αὐτῷ ποικίλλει Γῆν καὶ Ὠγηνὸν καὶ τὰ Ὠγηνοῦ δώματα, solennità che sottolinea l'importanza dell'atto demiurgico di Zas (o, piuttosto, la novità costituita dal nome?).⁵²

Se non ci si limita alla ricerca di schemi metrici esistenti, trasferiti di peso dalla poesia alla prosa, ma si considera il generale andamento ritmico del lungo frammento, si potrà consentire con il giudizio di Sassi, che la ritiene «una prosa di tono elevato, congruentemente con un tema “alto” quale la nascita degli dèi e la creazione del mondo» [Sassi 2020, 92], ma questa altezza di tono si accompagna, come si ha avuto modo di vedere, a una notevole chiarezza sotto il profilo della sintassi e del lessico. Se dunque ammettiamo in Ferecide un certo grado di casualità, accanto alle sporadiche volontarie allusioni al ritmo dattilico (o anapestico) in favore delle quali si sono variamente espressi gli studiosi nei passati decenni, risalteranno con maggiore evidenza e vigore quelle sequenze che si distaccano decisamente dalla dizione poetica. Nella trascrizione della seconda colonna del papiro attirano così la nostra attenzione due addensamenti consecutivi di vocali brevi (sei e otto) che compaiono nella medesima unità sintattica:

-----υ?-----υ-----υ-----υ-----υ(υ?)-----

Significativamente, il brano in questione è proprio quello che spezza l'unità narrativa delle nozze di Zas e Chthonie e introduce il commento sull'origine degli ἀνακαλυπτήρια, cioè la sezione in cui Ferecide abbandona brevemente il linguaggio mitologico per spostare l'attenzione sul mondo presente:

⁵² Cfr. Kirk *et al.* 1983, 62-63; West 1971, 18-19.

ταῦτά φασιν ἀνακαλυπτήρια πρῶτον γενέσθαι, ἐκ τούτου δὲ ὁ νόμος ἐγένετο καὶ θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν.

L'impressione è che questa netta insistenza su ritmi che non potrebbero neppure lontanamente appressarsi a quelli dell'epos esametrico rappresenti una volontaria caduta, un abbassamento del tono e dello stile che da narrativo e mitologico (dunque potremmo dire 'naturalmente' sostenuto) si fa via via sempre più piano, per poi ritornare verso la narrazione con le parole θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν, che svolgono la funzione di ponte ritmico.⁵³ Si noti poi la presenza dei due dimostrativi (ταῦτα e ἐκ τούτου), il cui referente è costituito dai fatti appena narrati, dalle parole di Ferecide che vengono così rese l'oggetto stesso del discorso e del ragionamento: Ferecide ci costringe a uscire dal racconto mitico per apprezzarne il significato e la portata degli effetti nel presente non della narrazione, bensì in quello dell'enunciazione. Quest'impressione è rafforzata dalla frase incipitaria dell'opera, tramandata da Diogene Laerzio (1.119=F14 Sch.):

Ζὰς μὲν καὶ Χρόνος ἦσαν ἀεὶ καὶ Χθονίη· Χθονίη δὲ ὄνομα ἐγένετο Γῆ, ἐπειδὴ αὐτῇ Ζὰς γῆν γέρας διδοῖ.⁵⁴

Ebbene Zas e Chronos furono sempre, e Chthonie; ma il nome di Chthonie è diventato Ghe, poi che Zas le dà in dono la terra.

Ferecide afferma in principio la natura eterna e ingenerata di tre divinità ponendole sullo stesso piano, e subito dopo anticipa che una di queste tre divinità è conosciuta, a partire da un momento specifico, con nome diverso. L'unità di pensiero che soggiace a queste prime enunciazioni è resa evidente dalla correlazione bimembre espressa da μὲν ... δέ. Il caso ha voluto che il frammento papiraceo sulle nozze di Zas e Chthonie preservasse esattamente l'episodio cui Ferecide allude

⁵³ In questa direzione va anche Schick 1955, 108-109.

⁵⁴ Nella più recente edizione di Diogene Laerzio (2013), Tiziano Dorandi riprende una congettura di Isaac Casaubon e legge καὶ Χθονίη ἦν. Sulle presenti argomentazioni quest'ultima lettura non influisce in alcun modo, e si preferisce mantenere quella diffusa negli studi su Ferecide.

Tale sequenza corrisponde alle parole δὲ ὄνομα ἐγένετο, dove compare il medesimo verbo che abbiamo visto impiegato da Ferecide per stabilire la nascita del νόμος degli ἀνακαλυπτήρια. Qui il discorso verte invece sul cambio di nome di una divinità che, in quanto tale, era assente dall'immaginario religioso arcaico, e che acquisisce in tal modo la più nota identità della già esiodea sposa di Urano, nome la cui realtà persiste nel presente di Ferecide e dei suoi ipotizzabili ascoltatori. Se confrontate, le due formulazioni appaiono straordinariamente simili: Χθονίη δὲ ὄνομα ἐγένετο e ἐκ τούτου δὲ ὁ νόμος ἐγένετο. Ferecide usava forse uno stilema ritmico e lessicale per caratterizzare alcuni passaggi dalla simile funzione nel corso del libro? In altre parole, questo deciso cambio di ritmo serviva a esplicitare formalmente (oltre che sul versante del contenuto) la distanza dal flusso principale della narrazione mitica, dando vita così a uno stile espositivo bipartito, che fosse in grado di muoversi dall'alto verso il basso e viceversa? Pur dovendo necessariamente rimanere allo stato di ipotesi a causa della scarsità del materiale conservato, proprio una tale scarsità rende piuttosto improbabile che la presenza di questo stilema ritmico-lessicale in due dei tre soli frammenti testuali che possediamo della θεολογία di Ferecide sia puramente casuale. (Il terzo frammento ferecideo non consente infatti di confermare o smentire l'ipotesi. Preservato da Origene nel *Contra Celsum* (6.42=F83 Sch.), era inserito nell'argomentazione di Celso e testimonia probabilmente una parte della descrizione del mondo venuto ormai a stabile esistenza).⁶¹ In Ferecide vediamo così manifestarsi a uno stadio embrionale e non ancora sistematico né esclusivo l'ιστορίη e l'indagine delle cause, componenti essenziali per lo sviluppo del pensiero filosofico e storico.

4. Conclusione: teologo o filosofo?

Il nome di Ferecide di Siro compare in testa ad alcune liste dossografiche dedicate alle diverse opinioni dei filosofi sull'ἀρχή del mondo naturale. Due passi sostanzialmente identici di Sesto Empirico (*Pyrrh. Hyp.* 3.30=F77 Sch.; *Adv. Math.* 9.360) gli attribuiscono l'idea che la terra costituisca il principio di tutto (γῆν εἶπε τὴν πάντων εἶναι ἀρχὴν e γῆν

⁶¹ Cfr. West 1971, 26; Kirk *et al.* 1983, 66-67; Schibli 1990, 100-101.

ἔλεξε πάντων εἶναι ἀρχὴν καὶ στοιχεῖον).⁶² Ciò non stupisce se si pone mente al fatto che Χθονίη/Γῆ ‘era sempre’, e che l’associazione di questa divinità con l’elemento corrispondente doveva risultare spontanea. D’altro canto, Achille Tazio (*Isagoge* 3 Maass=F64 Sch.) associa Ferecide e Talete attribuendo loro l’opinione che il principio sia l’acqua (Θαλῆς δὲ ὁ Μιλήσιος καὶ Φερεκύδης ὁ Σύριος ἀρχὴν τῶν ὄλων τὸ ὕδωρ ὑφίστανται).⁶³ Sembra così che vi sia stato un tentativo secondario per ricomprendere Ferecide nell’alveo della filosofia naturalistica, contro la tradizione aristotelica, che com’è noto individuava formalmente in Talete l’iniziatore dell’indagine sulla natura.⁶⁴ A ben vedere, però, il passo della *Metafisica* (1091a29-b12=F81 Sch.) in cui Aristotele offre la propria caratterizzazione, per certi versi ambigua, di Ferecide poteva lasciare aperti spiragli a una valutazione diversa. Aristotele, all’interno di una discussione sul rapporto tra principî (τὰ στοιχεῖα καὶ αἱ ἀρχαί) e bene (τὸ ἀγαθὸν καὶ τὸ καλόν), riporta infatti che i teologi misti, per i quali cita per nome il solo Ferecide, pongono come sommo bene il principio generatore: οἱ γε μεμιγμένοι αὐτῶν καὶ τῶ μὴ μυθικῶς πάντα λέγειν, οἷον Φερεκύδης καὶ ἕτεροί τινες, τὸ γεννῆσαν πρῶτον ἄριστον τιθέασι. Come ha sottolineato Laks,⁶⁵ la dossografia in questione suggerisce che Aristotele distingueva Ferecide dagli altri teologi *anche* per il fatto che non si esprimeva solamente alla maniera mitica: egli avrebbe anche esposto dottrine che lo avvicinavano ai φυσικοί, dunque a Talete e alla linea filosofica tradizionale.⁶⁶ Posta in questi termini, la questione deve rimanere aperta, poiché non abbiamo modo di provare attraverso i contenuti del libro di Ferecide la presenza di dottrine naturalistiche. È interessante però che Alessandro di Afrodisia, nel commentare il passo aristotelico in questione (*In Arist. Met.* p. 821

⁶² La stessa opinione è espressa in Epiph., *Adv. Haer.* 7 (ma Ferecide segue Archelao e Socrate) e in Ps.-Gal., *Hist. phil.* 18. Cfr. Diels 1879, 590 e 610. Una ricognizione all’interno dell’indice dei nomi di quest’opera renderà evidente l’episodicità dell’inclusione di Ferecide.

⁶³ Achille si fonda su un’interpretazione paretimologica d’ispirazione stoica. Sul passo cfr. Schibli 1990, 41. Per un altro caso di interpretazione della figura di Ferecide come filosofo, cfr. *supra*, n. 1.

⁶⁴ Cfr. e.g. Vegetti 2016.

⁶⁵ Laks 2009, specialmente 641-642. Il ragionamento dello studioso prende le mosse dalla difesa del τὰ μὴ, a fronte dell’espunzione del καὶ da parte degli editori.

⁶⁶ Granger 2007 si muove sullo stesso terreno.

Hayduck),⁶⁷ faccia riferimento a un aspetto contenutistico non meno che formale (la sporadica presenza di sezioni argomentative) per spiegare cosa si intenda con il termine *μειγμένοι*: λέγει δὲ τοὺς μὴ πάντα μυθικῶς καὶ ἀναποδείκτως, ὥσπερ οἱ ποιηταί, λέγοντας, ἀλλ' ἔστιν ὅτε καὶ ἐφ' ἃ ἀποδείξεισι χρωμένους. È stato dunque il carattere ibrido del discorso ferecideo a valergli un ruolo ambiguo nella sistemazione della tradizione precedente da parte di Aristotele, circostanza che, se da un lato rende Ferecide un personaggio di straordinario interesse per chi voglia approfondire la nascita e lo sviluppo della letteratura filosofica, dall'altro lo ha irrimediabilmente relegato in una posizione fluttuante e incerta nella storia del pensiero occidentale. Di questa ambiguità è traccia, oltre che nelle brevi menzioni dossografiche riportate all'inizio di questo paragrafo, anche in un filone interpretativo antico testimoniato da Probo e Ermia, nel quale si può osservare l'esito di un processo di allegoresi condotto su Zas e Chthonie, che divengono così due elementi costitutivi del mondo naturale, fuoco e terra.⁶⁸ Ciò riduce sensibilmente la possibilità che Ferecide avesse espresso davvero in termini espliciti una qualche dottrina puramente naturalistica, tale da poterlo avvicinare ai φυσικοί.⁶⁹

Riferimenti bibliografici

Assmann, J. [1992], *La memoria culturale*, trad. F. de Angelis, Torino, Einaudi.

Damaradzki, M. [2017], On the Beginnings of Greek Allegoresis, in: *Classical World* 110 (3), 299-321.

Detienne, M. [1967], *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris, Maspero.

Diels, H. [1879], *Doxographi Graeci*, Berlin, Reimer.

⁶⁷ Il F52 Sch. esclude questa parte di testo di Alessandro.

⁶⁸ *In Verg. Buc.* 6.31 (=F65 Sch.); *Irrisio gen. philos.* 12 (=F66 Sch.).

⁶⁹ In Damascio/Eudemo (cfr. *supra*, p. 33) si afferma che dal seme di Chronos vengono prodotti πῦρ, πνεῦμα e ὕδωρ, ma è dubbio che questi vadano ascritti direttamente a Ferecide e non all'interpretazione ripatetica delle proprietà del seme.

- Diels, H. [1897], Zur Pentemychos des Pherekydes, in: *Sitzungsberichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 1897 (1), 144-156.
- Dover, K. [1997], *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford, Oxford University Press.
- Ercolani, A. [2006], *Omero*, Roma, Carocci.
- Ercolani, A. [2010], *Esiado. Opere e giorni*, Roma, Carocci.
- Gentili, B. [2006], *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, 2. ed., Milano, Feltrinelli.
- Gentili, B., Lomiento, L. [2003], *Metrica e ritmica*, Milano, Mondadori.
- Gheerbrant, X. [2018], Le rythme de la prose de Phérécyde de Syros, in: *Mnemosyne* 71 (3), 367-383.
- Gomperz, H. [1929], Zur Theogonie des Pherekydes von Syros, in: *Wiener Studien* 47, 14-26.
- Granger, H. [2007], The Theologian Pherecydes of Syros and the Early Days of Natural Philosophy, in: *Harvard Studies in Classical Philology* 103, 136-163.
- Grenfell, B.P., Hunt, A.S. [1897], *New Classical Fragments and Other Greek and Latin Papyri*, Oxford, Oxford University Press.
- Jacoby, F. [1902], *Apollodors Chronik*, Berlin, Weidmann.
- Jacoby, F. [1947], The First Athenian Prose Writer, in *Mnemosyne* (Third Series) 13 (1), 13-64.
- Jaeger, W. [1947], *The Theology of the Early Greek Philosophers*, Oxford, Oxford University Press.
- Kirk, G.S., Raven, J.E., Schofield, M. [1983²], *The Presocratic Philosophers*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Laks, A. [2007], Écriture, Prose, et les débuts de la philosophie ancienne, in: A. Laks (éd.), *Histoire, Doxographie, Vérité. Études sur Aristote, Théophraste, et la philosophie présocratique*, Louvain-la-Neuve, Peeters, 237-246.
- Laks, A. [2009], Une doxographie d'Aristote (*Métaphysique*, Nu 4, 1091a33-91b15) et le sens d'un *καί*, in: *Revue des Études Grecques* 122 (2), 635-643.

- Lilja, S. [1968], *On the Style of the Earliest Greek Prose*, Helsinki, Societas Scientiarum Finnica.
- Mosshammer, A.A. [1976], The Epoch of the Seven Sages, in: *California Studies in Classical Antiquity* 9, 165-180.
- Mosshammer, A.A. [1979], *The Chronicle of Eusebios and Greek Chronographic Tradition*, Cranbury, Associated University Press.
- Naddaf, G. [2009], Allegory and the Origins of Philosophy, in: W. Wians (ed.), *Logos and Muthos*, Albany, Suny Press, 99-131.
- Pfeiffer, R. [1968], *History of Classical Scholarship*, Oxford, Oxford University Press.
- Salomone, A. [in stampa], Ferecide l'oscuro, in: *Elenchos* 45 (1).
- Santillana, G. de [1961], *Le origini del pensiero scientifico*, trad. G. De Angelis, Milano, Adelphi.
- Sassi, M.M. [2020], *Gli inizi della filosofia: in Grecia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Schibli, H.S. [1990], *Pherekydes of Syros*, Oxford, Oxford University Press.
- Schick, C. [1955], Studi sui primordi della prosa greca, in: *Archivio Glottologico Italiano* 40, 89-135.
- Vegetti, M. [2016], Il problema delle origini della filosofia antica, in: M. Bonazzi (a cura di), *Storia della filosofia antica I*, Roma, Carocci, 29-38.
- von Fritz, K. [1949], The so-called Historical Present in Early Greek, in: *Word* 5, 186-201.
- Weil, H. [1897], Un nouveau fragment de Phérécyde de Syros, in: *Revue des Études Grecques* 37, 1-9.
- West, M.L. [1963], Three Presocratic Cosmogonies, in: *Classical Quarterly* 13 (2), 154-176.
- West, M.L. [1966], *Hesiod. Theogony*, Oxford, Oxford University Press.
- West, M.L. [1971], *Early Greek Philosophy and the Orient*, Oxford, Oxford University Press.
- Willis, W.H. [1978], Two Literary Papyri in an Archive from Panopolis, in: *Illinois Classical Studies* 3, 140-153.
- Willis, W.H., Dorandi, T. [1989], Lista di scolarchi, in: *Corpus dei Papiri Filosofici* I.1, 81-84.

Zeller, E. [1891], *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico. Parte prima, vol. I*, trad. R. Mondolfo, 5. ed., Firenze, La Nuova Italia.

The Dawn of Prose-Writing: Pherecydes of Syros

Keywords

Pherecydes of Syros; early Greek prose; rhythm; mythography; philosophy

Abstract

Pherecydes of Syros is not a negligible figure in the birth of philosophical writing. Referred to in ancient sources as the first Greek prose writer, his book, dealing mainly with the gods and their nature, represents a decisive step towards what is now believed to be a philosophical and critical attitude. Its fragments indeed show the presence of communicative as well as rhythmical patterns highlighting those passages in which there is a shift in content from mythical to exegetical, a feature prompting Aristotle's characterisation of Pherecydes as a 'mixed theologian'. The formal analysis here carried out sheds new light on neglected textual sequences, thereby identifying them as one of the most conspicuous and innovative characteristics of what is considered the first prose book of Western literary tradition.

Ferecide di Siro non è una figura irrilevante nella nascita della scrittura filosofica. Individuato nelle fonti antiche come il primo prosatore greco, compose un libro, dedicato principalmente all'indagine della natura degli dèi, che rappresenta un passo decisivo verso ciò che oggi si considera un'attitudine filosofica e critica. Nei frammenti superstiti di quest'opera è possibile individuare forme ritmiche e strategie comunicative in corrispondenza del passaggio da un contenuto propriamente mitico, narrativo, a un atteggiamento critico-esegetico. Ciò è alla base della valutazione ferecidea da parte di Aristotele come di un 'teologo misto'. Attraverso l'analisi formale qui condotta è possibile gettare nuova luce su sequenze testuali neglette dalla critica, individuandole come una delle caratteristiche principali e più innovative di quello che è considerato il primo libro in prosa della tradizione letteraria occidentale.

Andrea Salomone
Università degli Studi Roma Tre
E-mail: andrea.salomone@uniroma3.it